

Il più bel fiore

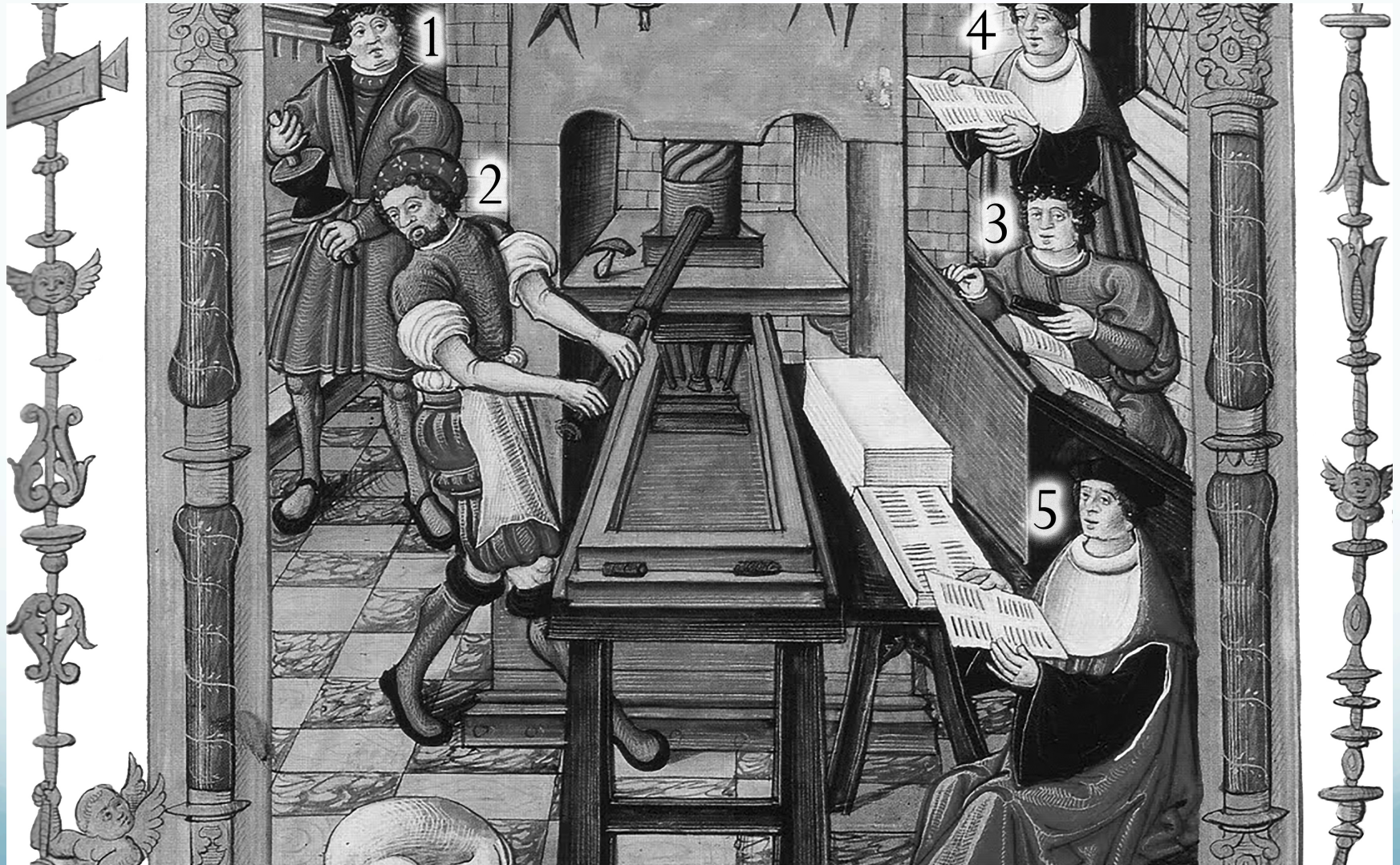
La “questione della lingua” nel primo Cinquecento











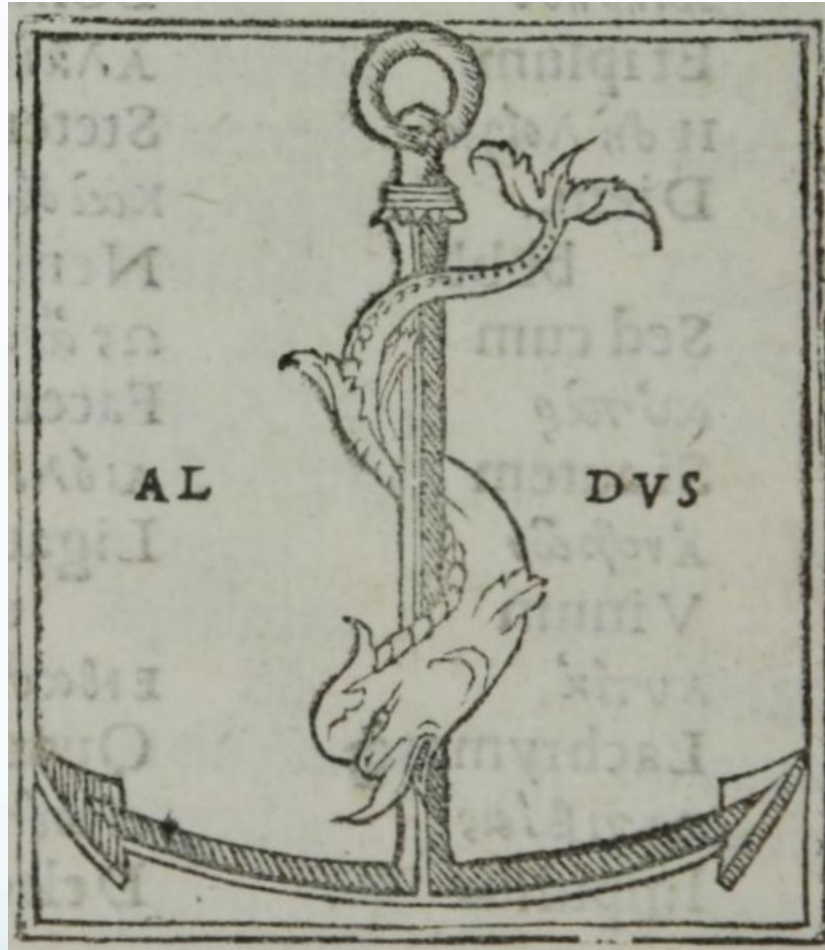
SONETTI ET CANZONI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA
IN VITA
DI MADONNA LAVRA.

Oi; ch' ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono;
Del uario stile, in ch'io piango et ragiono
Fra le uane speranze e'l uan dolore;
Oue sia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesimo meco mi uergogno:
Et del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

2
Per far una leggadra sua uendetta,
Et punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huom, ch'a noar luogo et tempo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta;
Per far iui et ne gliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu disse,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Pero turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender larme;
O uero al poggio faticoso et alto
Litrarmi acortamente da lo stratio;
Del qual hoggi uorrebbe, et non po aitarne.

INFERNO.

El mezzo del camin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua oscura;
Che la diritta uia era smarrita:
Et quanto a dir qual era, è cosa dura
Essa selua seluaggia et aspra et forte;
Che nel pensier rinnoua la paura.
Tant'è amara; che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, ch'i uì trouai;
Diro de l'altre cose, ch'i u'ho scortae.
I non so ben ridir, com'i u'entrai;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la uerace uia abbandonai.
Ma po ch'i fui al pie d'un colle giunto
La, oue terminaua quella ualle,
Che m'hauea di paura il cor compunto;
Guarda' in alto; et uidi le sue spalle
Vestite gia d'e raggi del pianeta,
Che mena dritt' altrui per ogni calle.
Allhor fu la paura un poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch'i passai con tanta pietà.
Et come quei; che con lena affannata
V'scato fuor del pelago alla riuà
Si uolge a l'acqua perigliosa, et guata;
Così l'animo mio, ch'anchor fuggua,
Si uol'se retro a rimirar lo passo;
Che non lascio giammai persona uiua.
Po c'hei posat' un poco'l corpo lasso;
Ripresi uia per la piaggia diserta,
Si ch'l pie fermo sempr era'l piu basso.





REGOLE GRAM

MATICALI, DELLA
VOLGAR LIN-
GVA, DI MES-
SER FRAN-
CESCO FOR-
TVNIO.

NOVELLAMENTE
REVISTE, ET CON
SOMMA DILL-
GENTIA
EMEN-
DATE.

M D X X I X.

D A N T E

DE LA VOLGARE

E LO Q V E N Z I A .

COL CASTELLANO DIALOGO

DIM. GIOVAN'GIORGIO

T R I S S I N O .

DE LA LINGVA ITALIANA.

Di nouo ristampato, & dalle lettere al nostro Idioma
strane purgato, & ricorretto.

Di Francesco Mascarone



I N F E R R A R A P E R D O M E N I C O

M A M A R E L L I . 1 5 8

Con licenza de' Superiori.



BARDI

5A

22

215085







LE PROSE

DI M. PIETRO
BEMBO,

NELLE QUALI SI RAGIONA
DELLA VOLGAR LINGVA,

*scritte al Cardinale de Medici, che poi
fu creato a Sommo Pontefice, &
detto Papa Clemente VII.*

DIVISE IN TRE LIBRI, ET REVISTE
con somma diligenza da M. Lodouico Dolce.



CON LA TAVOLA.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LVI.